

Parlare delle vittime per distruggere la mafia

Mangiardi: la denuncia è stata più forte delle loro armi

Due momenti della iniziativa voluta dalle associazioni Risveglio Ideale, Muse e Libera



Sentire il racconto delle storie di Rocco Mangiardi, Tiberio Bentivoglio, Gaetano Saffioti. O ancora ascoltare il dolore vivo dei familiari di Antonio Raffaele Talarico o del padre di Dodò Gabriele, il bambino di 11 anni ucciso “per errore” dalla ‘ndrangheta a Crotona, quattro anni fa. Questo e molto altro è stato “Parliamone”, l’incontro voluto

dalle associazioni Risveglio Ideale, Muse e Libera, che ha avuto luogo lunedì sera nel cortile della parrocchia di San Giovanni, a Sant’Eufemia Lamezia. Il tema del momento di riflessione,

All’incontro anche il padre del piccolo Dodò ucciso per sbaglio a 11 anni

dedicato a quelle che vengono definite “le vittime innocenti” della criminalità organizzata calabrese. Ad iniziare da chi, come appunto Talarico o il piccolo Dodò, sotto i colpi della ‘ndrangheta è rimasto ucciso.

«Hanno tolto a mio figlio il diritto di giocare a calcio»: una frase semplice, ma che racchiude tutto il dolore di un

padre, costretto a piangere un figlio appena undicenne, colpito mentre giocava a pallone, perché si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato. Sono stati ricordati anche i due netturbini lamezzini, Pasquale Cristiano e Vincenzo Tramonte, e Filippo Ceravolo, che a 29 anni è rimasto ucciso per aver chiesto un passaggio alla persona sbagliata.

Ad introdurre gli interventi, Ercole Giap Parini, ricercatore di sociologia all’Unical, cui va dato atto di non aver mai ceduto alla retorica, rimanendo nella stretta strada delle considerazioni storiche

e sociali. È stato Parini a dare la parola ai commercianti, agli imprenditori che hanno denunciato le estorsioni. Come Nello Ruello, fotografo di Vibo Valentia che fece arrestare gli usurai di cui era caduto vittima. Rocco Mangiardi, che recentemente ha lasciato l’Associazione Antiracket di Lamezia, che ha ripercorso la sua storia, dalle estorsioni alla te-

stimonianza in Tribunale, quando, ha raccontato, «il dito della denuncia è stato più forte delle loro pistole». E poi Gaetano Saffioti, che ha ricordato la «regola delle 3 R: rispetto per sé stessi, rispetto per gli altri, responsabilità per le proprie azioni». Quindi Tiberio Bentivoglio, l’unico ad aver subito un attentato alla propria vita, a cui è scampato

grazie ad un marsupio che ha fermato la pallottola. Storie di chi si è ribellato e vive ancora sotto scorta. E che racconta di parti di Stato totalmente assenti e insensibili ai vari drammi di chi decide di denunciare. Lo

Gaetano Saffioti ha ricordato la regola delle tre “R”

Stato, lunedì, è stato rappresagato invece da Angela Napoli, dal prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci, e dal sindaco di Lamezia, Gianni Speranza. Da loro è venuto l’invito a continuare a lottare, perché ci sono ancora istituzioni di cui ci si può fidare.

GUGLIELMO MASTROIANNI
lamezia@calabriaora.it